

Il nuovo ruolo della Formazione Professionale della Regione Veneto

Carlo Alberto Tesserin

Il 15 dicembre 1990 è stato inaugurato l'Istituto Salesiano «S. Marco» di Venezia-Mestre alla presenza del Rettor Maggiore dei Salesiani Don Egidio Viganò, di S.E. il Cardinale Patriarca Marco Cè, del Sottosegretario on. Ugo Grippo, dell'Assessore regionale C.A. Tesserin e di tante altre autorità, giovani e genitori.

A S. Marco è stato trasferito il CFP prima situato nell'isola S. Giorgio, dove viene rimpiazzato dall'Istituto Superiore di Ricerca Educativa/ISRE.

A ricordo dell'inaugurazione si riporta l'intervento dell'Assessore.

Premessa

L'inaugurazione dell'Istituto Salesiano S. Marco a Mestre non può essere da noi considerato un evento come tanti o una scadenza interna alla famiglia salesiana, ma comporta significati di più ampia rilevanza culturale e sociale per l'area veneziana e per l'intera regione.

Quanto sto dicendo non è mosso da enfasi di circostanza, ma da una constatazione obiettiva, considerato il tipo e la qualità del radicamento salesiano — ormai centenario — in terra veneta. Una iniziativa come questa è destinata ad avere un ruolo importante e positivo per l'evoluzione dell'intero

sistema formativo regionale e in particolare per quello della formazione professionale.

Ebbene, è proprio sul tema della formazione, e specialmente su quello della formazione professionale, che vorrei soprattutto focalizzare il mio intervento, non solo per il mio attuale incarico nel Governo regionale, ma soprattutto per il ruolo *strategico* che la problematica educativa e formativa sta avendo per il futuro del nostro paese e della nostra regione.

Avendo assunto da poco la delega nel settore della cultura e della formazione professionale, ritengo preferibile esporre — contando sull'eccellenza degli interlocutori e dell'uditorio — qualche riflessione in *chiave prospettica*. Vorrei pertanto:

— fare anzitutto un cenno al cambiamento in atto nel *contesto economico-sociale* e alle sollecitazioni che ne vengono ai sistemi e alle politiche formative;

— richiamare poi il nuovo quadro dell'iniziativa politica regionale in campo culturale e formativo, in riferimento al ruolo che gli Enti di formazione professionale (in particolare quelli collegati a Congregazioni religiose cattoliche) sono invitati a svolgere per i nostri giovani;

— segnalare infine il riconoscimento e il contributo specifico che la Regione Veneto si attende dai Salesiani in alcuni campi di azione educativa e sociale, in particolare nel raccordo tra formazione professionale e scuola.

1. Il nuovo ruolo della formazione nell'evoluzione del contesto sociale ed economico contemporaneo

Quando oggi sento parlare di educazione o di formazione, noto con soddisfazione una maggiore e più diffusa attenzione che in passato, sia nell'opinione pubblica che nel mondo politico ed economico. Mi sembra insomma che il problema tenda ad uscire sempre più dalla cerchia delle istituzioni educative e degli operatori o dal chiuso delle scelte private delle famiglie, per imporsi come *questione sociale fondamentale*.

Non è un caso ad esempio che, dopo le istanze degli educatori, dopo l'allarme e le inchieste dei sociologi, anche il mondo imprenditoriale dedichi all'«emergenza formazione» una attenzione inusitata rispetto ad anni pur non lontani.

Tutto questo succede in Italia, ma si coglie con forza anche negli altri paesi europei.

Se questa centralità delle tematiche formative è ampiamente riscontrabile, occorre chiedersi — come classe politica, ma anche come cittadini — il *perché* di tale fenomeno e soprattutto *come tradurre* in risposte operative le *nuove esigenze* dei giovani e della società.

Quanto al « perché », mi limito a ricordare tre dimensioni:

— sul fronte sociale, la crescente « complessità » dei vari sistemi, economico, politico, educativo, ... con la conseguente frammentazione o perdita dei punti di riferimento, dei valori comuni. Di qui, una serie di rischi per la convivenza civile che vediamo ogni giorno minacciata da intolleranze, chiusure, divisioni, devianze, ma anche illuminata dalla ricerca di nuove prospettive etiche, di nuovi riferimenti condivisi;

— sul fronte scientifico-culturale, la crescente specializzazione richiede un aumento delle soglie di competenza, nuove qualificazioni, un costante aggiornamento, ma apre talvolta nuove tensioni e solleva responsabilità di ordine etico e professionale;

— sul fronte economico, l'evoluzione tecnologica e scientifica, la liberalizzazione dei mercati e l'internazionalizzazione dei sistemi produttivi portano ad una radicale trasformazione del lavoro.

Il lavoro tende a incorporare sempre più « conoscenza », « sapere », a svincolarsi da semplice attività di trasformazione di risorse materiali; ai lavoratori si chiede meno esecutività e più autonomia, più capacità di cooperazione.

La « risorsa umana » viene sempre più intesa come « strategica » per lo stesso sviluppo economico e se ne invoca la mobilità anche transnazionale.

Queste tendenze, pur interessando solo una parte dell'attuale contesto lavorativo, sono destinate in futuro a rafforzarsi di fronte a quella che vien chiamata la « sfida della qualità », con effetti profondi sulla stessa evoluzione della tradizionale « cultura del lavoro ».

Tutto ciò chiama direttamente in causa la formazione nella sua accezione globale, pedagogico-culturale e nelle sue valenze più tecnico-professionali.

Le « nuove complessità », i « nuovi saperi » e il lavoro che cambia esigono *nuove risposte formative*, ai vari livelli: istruzione e formazione di base, istruzione secondaria e universitaria, aggiornamento professionale e formazione ricorrente.

Se dalle trasformazioni generali passiamo poi a guardare specificamente l'universo giovanile, vediamo ulteriori e gravi esigenze formative cui far fronte, a partire:

— dai rischi di emarginazione (le statistiche ci ricordano che ogni anno

in Italia 75.000 ragazzi non raggiungono la licenza media, 200.000 diventano «drop out» dalla scuola secondaria, 150.000 vanno a lavorare senza alcuna qualificazione professionale);

— dalla perdita di identità e di valori che spesso non trova sostegno nell'iniziativa della famiglia e della scuola;

— dalla difficoltà di socializzazione al lavoro che spesso è fonte di frustrazione e malessere.

Come e cosa fare per reggere e orientare il cambiamento? È evidente che pur non esistendo soluzioni miracolistiche e unilaterali, l'educazione e l'istruzione sono chiamate a svolgere un compito decisivo.

Mi pare che oggi siano sempre più condivisi alcuni orientamenti in merito:

— sul piano più generale delle «politiche pubbliche», si esige un raccordo più stretto tra politiche dello sviluppo e politiche formative e sociali, attraverso una sempre maggiore sinergia istituzionale tra le varie «competenze» in materia di formazione, informazione, orientamento e promozione dell'occupazione;

— sul piano istituzionale necessita:

* una rapida riforma della scuola secondaria superiore in vista di una qualità della formazione (iniziale e continua) e di un migliore collegamento con il sistema di formazione professionale regionale, da considerare anche ai fini della spendibilità dell'obbligo;

* la riforma della Legge 845, anche alla luce dei suggerimenti degli Enti di formazione;

* una forte riflessione e riproposizione della legge 56 sulle politiche del lavoro;

— sul piano sociale, si impone un decentramento dei servizi non solo per essere più vicini all'utenza — soprattutto a quella più «debole» —, ma per favorire anche processi di partecipazione e di responsabilizzazione di tutte le espressioni della società civile;

— sul piano economico, si tratta di sostenere la centralità del «fattore umano» e della sua formazione per un equilibrio futuro del paese.

Al di là di queste convergenze di principio, va riconosciuto tuttavia che nel nostro paese le risposte concrete da parte delle Istituzioni e delle forze politiche non sono state e non sono sempre adeguate.

Nel panorama istituzionale, mi pare comunque necessario distinguere e

segnalare organismi, posizioni e iniziative che — proprio perché più vicine alle esigenze della gente — hanno saputo fornire soluzioni credibili e avanzate; tra queste metto certamente le Istituzioni Regionali, e in particolare quelle Regioni — tra cui il Veneto — che si sono assunte il non facile onere di supplire o anticipare l'azione dello Stato centrale.

2. L'iniziativa della Regione Veneto e il ruolo degli Enti di Educazione e di Formazione Professionale

La rivendicazione dell'iniziativa di alcune Regioni e in particolare del Veneto, non va qui intesa come una rivendicazione d'ufficio, ma si fonda sulla specificità della nostra esperienza storica locale che ha saputo coniugare finora — meglio che altrove — sviluppo economico e crescita umana e civile.

È difficile immaginare questa esperienza senza il patrimonio di valori e di culture della nostra gente e senza l'apporto fecondo della grande tradizione sociale cattolica e della presenza ecclesiale.

Il campo educativo, compreso quello della formazione professionale, è stato e rimane uno dei terreni più significativi di questo apporto e di questa testimonianza.

Le Congregazioni Religiose, le Associazioni e gli Enti di ispirazione cristiana hanno espresso un patrimonio fondamentale e insostituibile al riguardo. Sappiamo che se il sistema formativo veneto si colloca oggi tra i più evoluti d'Italia, ciò è dovuto in buona parte a questa felice situazione.

La Regione Veneto, quando è nata come istituzione circa vent'anni fa, ha inteso valorizzare al massimo tale patrimonio giungendo a sviluppare un originale sistema formativo di tipo pluralistico: un sistema che ha dimostrato nel corso del tempo — contro le richieste di totale pubblicizzazione — una notevole capacità di dinamismo e di innovazione.

Se agli Enti convenzionati va riconosciuto un giusto merito nella disponibilità e nell'alimentazione di queste capacità di rinnovamento, non va dimenticato il ruolo della Regione nell'indirizzo e nella promozione delle iniziative fin qui realizzate.

Vorrei qui richiamare alcune direttrici fondamentali di intervento; anche ai fini di inquadrare meglio quanto il nuovo Governo Regionale intende ribadire e sviluppare nella presente legislatura, nel campo delle politiche formative.

Volendo leggere molto sinteticamente quanto è stato fatto, mi pare che possiamo osservare:

— un grosso tentativo di riqualificare la formazione professionale, portandola da comparto separato, residuale, con venature assistenziali, a parte integrante e propulsiva del « sistema formativo allargato » regionale;

— uno sforzo costante a « portare a sistema » la formazione professionale, razionalizzando l'offerta e sostenendo i processi di innovazione settoriale e intersettoriale (attraverso le sperimentazioni);

— un impegno a espandere i servizi formativi sia verso il territorio (anche in raccordo all'impresa), sia verso nuove utenze (disabili, giovani diplomati, lavoratori adulti, ...).

Lo stile, il metodo che è stato seguito — e che intendiamo confermare — è stato quello del confronto, del dialogo sociale, della sperimentazione, mai dell'imposizione.

Mi pare che i risultati, anche se talora disconosciuti da qualcuno, stiano a testimoniare la validità e l'efficacia delle strategie regionali, del resto ampiamente condivise dagli Enti:

— sono state date risposte più puntuali all'utenza soprattutto quella più svantaggiata;

— si è impostato e realizzato un vasto programma di aggiornamento degli operatori;

— sono state rinnovate e incrementate le attrezzature e le dotazioni tecnologiche dei Centri di formazione professionale;

— si sono realizzati importanti e nuove sinergie con il mondo aziendale;

— sono stati rivisti e coerentizzati i curricula e gli indirizzi di qualifica;

— è stato dato nuovo impulso alla formazione avanzata per l'innovazione.

L'insieme di queste esperienze e realizzazioni ha concorso infine alla elaborazione della nuova Legge Regionale n. 10/90, che può essere vista come ideale sintesi e nuovo punto di partenza del cammino fatto.

In questa sede è sufficiente accennarvi rapidamente, soprattutto per quanto riguarda il piano dei « principi » e delle finalità.

Il nuovo testo propone:

— la centralità dei valori della persona e della partecipazione, non solo come garanzia dell'efficacia dei servizi, ma come affermazione concreta dei nuovi « diritti di cittadinanza » (non dimenticando le fasce sociali più deboli);

— l'integrazione tra gli interventi formativi di base (scuola e formazione professionale) e quelli di formazione sul lavoro, in un'ottica di orientamento

e formazione permanente, in grado di dare a tutti nuove opportunità di sviluppo socio-culturale;

— la riconferma del pluralismo sociale ed educativo tipico del Veneto, — tra cui il ruolo degli Enti e dei CFP — inteso come elemento di forza per il rinnovamento del sistema formativo;

— l'integrazione (davvero nuova per le Regioni a statuto ordinario) delle competenze regionali in materia di formazione, osservazione e informazione sul mercato del lavoro, promozione dell'occupazione, riservando un importante ruolo ai servizi di orientamento professionale;

— l'esaltazione del ruolo di coordinamento e di indirizzo della Regione, rispetto alle attività di gestione diretta;

— l'utilizzo di nuovi strumenti di programmazione e controllo per rendere meno burocratica e più flessibile l'azione amministrativa.

Va detto che la legge pone anche delle sfide concrete per il prossimo futuro; per restare agli Enti e ai CFP, voglio qui ricordare:

— la necessità di elaborare una nuova cultura progettuale, attenta alle esigenze della persona e del territorio (anche oltre le tradizionali azioni formative);

— l'urgenza di fare i conti con il mercato, l'impresa e la competizione tecnologica come luoghi concreti rispetto a cui specificare la propria proposta formativa e culturale;

— la possibilità di elaborare nuove modalità di collaborazione tra pubblico e privato (ad esempio con il sistema pubblico di istruzione) al fine di raccordare meglio l'offerta formativa rispetto all'utenza;

— la capacità di accogliere e sviluppare l'innovazione a livello formativo, sociale, tecnologico, allo scopo di garantire la qualità dei processi formativi, evitando una chiusura di orizzonte al singolo CFP;

— la opportunità di diversificare i servizi formativi e di orientamento verso i giovani, anche oltre la prima formazione e verso la formazione sul lavoro, in raccordo con l'impresa e le forze sindacali;

— la necessità di utilizzare i nuovi strumenti gestionali e amministrativi (ad esempio le convenzioni) anche come occasione di riqualificazione e impulso organizzativo dei CFP;

— l'assunzione di un'ottica meno « istituzionale », anche in vista di una più equilibrata dipendenza dal finanziamento pubblico, oggi vincolante.

Da parte nostra, come Assessorato alla cultura e formazione professionale, intendiamo muoverci rapidamente e concretamente nelle seguenti direzioni:

a) il potenziamento del sistema di formazione di base, attraverso la co-

stituzione di « Centri di eccellenza » a livello territoriale, da attuarsi — d'intesa con gli Enti e le Rappresentanze sociali — mediante la riqualificazione di alcuni CFP a gestione diretta e indiretta nel senso auspicato dalla nuova legge 10 e dalle norme attuative;

b) lo sviluppo di un sistema di orientamento decentrato a livello territoriale che abbia come perno i CFP, in sinergia con il resto del sistema formativo, con l'Amministrazione dello Stato e degli Enti locali, da attuarsi anche mediante la riconversione di alcuni operatori della formazione professionale;

c) la promozione di collegamenti organici con la Pubblica Istruzione, nel rispetto delle reciproche competenze, al fine di elaborare modelli operativi in regime convenzionato di spendibilità dell'obbligo (a partire dalle ipotesi recentemente formulate in ordine alla prossima riforma della scuola secondaria superiore).

Ritengo che su tutti questi terreni, gli Enti cattolici e particolarmente il CNOS, il CIOFS, gli Istituti Salesiani possano fornire un contributo decisivo.

3. Prospettive e contributi degli Istituti Salesiani alla riqualificazione e sviluppo del sistema formativo veneto

Rispetto alle prospettive che ho sopra sintetizzato, mi pare che il ruolo degli Istituti Salesiani risulti particolarmente esaltato.

La presenza salesiana nel Veneto non è infatti da riguardare solo sul piano della quantità — pure consistente, tanto più considerando il ramo femminile della Congregazione —, ma soprattutto su quello della qualità.

I campi d'intervento sono troppo noti per doverli richiamare analiticamente in questa sede: accanto alla formazione scolastica e professionale, all'animazione giovanile, vorrei solo menzionare il ruolo (forse un po' meno noto) che i Salesiani hanno verso l'emarginazione giovanile (ad esempio verso i tossicodipendenti e i detenuti).

Credo allora che dobbiamo tutti un forte ringraziamento a questa presenza salesiana, oggi riconfermata e accresciuta dall'Istituto S. Marco. Una presenza che si è caratterizzata per alcune cose molto importanti e rare da ritrovare altrove:

- una grande sensibilità ai cambiamenti culturali e sociali;
- una particolare capacità di attenzione e di interpretazione delle esigenze dei giovani;

- un grande spirito di servizio e una sicura affidabilità e professionalità degli operatori;
- una notevole apertura al dialogo con le varie espressioni della società civile;
- una grande prontezza nel rinnovamento e nella diversificazione delle strutture e degli interventi.

Accanto a queste qualità tipiche dello « stile » salesiano sottolineerei l'ottimismo e la speranza che questa testimonianza sempre ispira.

Un'ulteriore riprova di tali capacità mi pare oggi costituita dalla recente apertura dell'ISRE, l'Istituto Superiore di Ricerca Educativa, insediato con preveggenza e tenacia nell'Isola di S. Giorgio a Venezia, in convenzione con la Fondazione Cini.

Si tratta di un'istituzione non solo prestigiosa per Venezia e il Veneto, dato il livello scientifico dei ricercatori e il respiro internazionale, ma anche destinata a grande fecondità pratica per le questioni affrontate e i progetti in essere, quali ad esempio le ricerche sul disagio giovanile, il Centro di documentazione sulla condizione giovanile, l'apporto possibile al Servizio di orientamento regionale.

Da tutte queste azioni di formazione e ricerca la Regione Veneto si aspetta un contributo notevole alla valorizzazione e potenziamento dei servizi formativi e di orientamento, ma soprattutto si attende una risposta concreta e competente alle nuove e impellenti esigenze dei giovani e degli adolescenti, rispetto a cui riconosce la specifica « vocazione » salesiana.

Conclusioni

Se come ho detto in precedenza, la formazione è la nuova risorsa per lo sviluppo, essa lo è in primo luogo per la persona, per i giovani soprattutto. Dipende dalla nostra capacità di educatori, di amministratori, di operatori, garantire alle nuove generazioni un futuro degno di essere vissuto, attraverso la costruzione di una società più ricca di valori, più aperta e solidale.

Il cambiamento in atto ci ha caricato di nuove responsabilità che rendono questo compito più difficile che in passato.

Nonostante le numerose difficoltà, è possibile pensare nella nostra Regione ad un cammino comune tra Istituzioni e cittadini su questo terreno,

grazie anche alla ricca tradizione storica, umana e culturale che contraddistingue la nostra terra.

L'Istituto Salesiano che oggi inauguriamo rappresenta un evento di speranza e insieme un buon esempio di come si può procedere concretamente nelle declinazione di nuove risposte alla domanda formativa e sociale.